

CARLO MAZZOTTI

NOTE SUI COMUNI DI TERZA CLASSE DEI DISTRETTI DI FAENZA E DI BRISIGHELLA CREATI DA NAPOLEONE

La Costituzione del 26 gennaio 1802, che Napoleone diede alla Repubblica Italiana, prevedeva, come è noto, la suddivisione dei Comuni in tre classi.

Alla prima classe appartenevano quei Comuni che avevano una popolazione la quale eccedeva i diecimila abitanti. Alla seconda classe quelli la cui popolazione superava i tremila e giungeva fino ai diecimila. Alla terza classe i Comuni che avevano una popolazione inferiore ai tremila abitanti.

I Comuni di prima classe avevano un Consiglio di quaranta membri; quelli di seconda classe di trenta; per i Comuni di terza classe il numero dei Consiglieri non era strettamente determinato, da cinque potevano giungere anche a quindici.

La Municipalità (corrispondente all'attuale Giunta Municipale) nei Comuni di terza classe era composta di tre membri. Due di questi dovevano essere eletti fra i possidenti del Comune, anche se fossero domiciliati altrove, e il terzo fra i non possidenti, purché fosse iscritto nel registro civico, esercitasse qualche commercio nella circoscrizione comunale e pagasse la tassa personale. La Municipalità dipendeva immediatamente dal Prefetto del Dipartimento, e ne doveva eseguire gli ordini.

Presso le Municipalità di terza classe il Cancelliere distrettuale faceva le funzioni di segretario e teneva i registri dei loro atti. I membri delle Municipalità di terza classe nominavano e confermavano un Agente comunale che era come il procuratore degli affari del Comune e vegliava su tutto ciò che intercorreva fra l'entrata e la spesa del Comune stesso. L'opera dell'Agente era compensata su proposta della Municipalità e approvata dal Prefetto.

Qualunque altro emolumento, non approvato, gli era espressamente vietato.

A servizio di ogni Comune di terza classe vi era un Cursore incaricato di eseguire gli ordini della Municipalità, del Cancelliere e dell'Agente comunale. Il suo salario, proposto dalla Municipalità, doveva essere approvato dal Prefetto (1).

* * *

Alla fine di quello stesso anno, il 30 dicembre 1802, il Prefetto del Dipartimento del Rubicone, Bartolomeo Masi (2) pubblicò l'elenco dei Comuni del Dipartimento e dei rispettivi Consiglieri. I Comuni di prima classe erano cinque, quelli di seconda sedici, di terza cinque.

I primi erano: Forlì, Ravenna, Faenza, Cesena, Rimini.

I secondi erano: Meldola, Bagnacavallo (con Alfonsine fino allo stradone delle Glorie), Brisighella, Cervia (con Cesenatico), Russi, Folimpopoli, Bertinoro, Savignano, Sant'arcangelo, Civitella (con Mortano, Spinello, Civorio e Mustiolo), Cusercoli (con Bonaldi, Giagiolo, Valdoppio, Montevecchio e San Bucheta), Verucchio (con Monte Talamello, Mercatino, Monte Tiffi, Pietra dell'uso, Petrella Guidi), Mercato Saraceno (con Monte Castello, Sarsina, Turruta, Bucchio, Cigno, Seguno, Sapignio, Perticara, Rivorchio, Ranchio, Ciola, Musella, Finocchio, Apporre, Quarto, Russello, Pirola, Falcino, Linaro, Monte Ghiottone, Ciella, Bacciolino, Buora, Tornano e Serra), Gatteo (con S. Mauro, Gambettola, Monte Bello, Genestreto, Massa Bagni, Scorticata), Monte Scudolo (con Monte Colombo, Monte Tauro, Albereto, Agello, S. Savino, Croce, Passano, Castel Reale, Gemmano, Inferno, Mulazzano, Cerasolo, Coriano, Marazzano, Sant'Andrea in Petrignano, S. Clemente), Saludecio (con S. Giovanni in Marignano, Cattolica e Monte Fiore, Marciano, Mandaino, Meleto, Cereto, Monte Gridolfo, Misano), Longiano (con Monte Leone, Montiano, Sarrivoli, Montenuovo, Casalecchio,

(1) Le notizie qui raccolte sui Comuni di terza classe di Faenza e di Brisighella, sono desunte dagli archivi comunali di Faenza, di Brisighella e di Russi; gli archivi saranno in seguito indicati con le seguenti abbreviazioni: A.C.F.=Archivio Comunale di Faenza; A.C.B.=Archivio Comunale di Brisighella; A.C.R.=Archivio Comunale di Russi.

(2) Bartolomeo Masi, di Ferrara, era stato Deputato ai Comizi di Lione per la Camera di Commercio della sua città, membro del Collegio dei Commercialisti; fu Prefetto del Dipartimento di Forlì dal maggio 1802 al maggio 1804. Cfr. A. MAMBELLI, *La popolazione romagnola dall'età romana all'unità d'Italia*, Forlì 1964, p. 181.

S. Martino in Converseto, Sogliano, Borghi, Roncofreddo, Gualdo e Badia).

I Comuni di terza classe infine erano: Teodorano (con Monte Vescovo, Valdinoce, Castel Nuovo, Casalbuono, Aquiliano, Bagnolo Gualdo, Molinvecchio, Polenta e Colinella), Predappio (con Fiumana, Rocca d'Elmici, Caminate, Dugheria, S. Giov. in Squarzarolo), Pian di Meleto (con S. Sisto, Monastero, Campo, Montione, Piagniano, Pirlo, Lupaiolo, Pietra Carola).

Due anni dopo però, l'ordinamento dei Comuni del Dipartimento fu profondamente modificato con la creazione di moltissimi Comuni di terza classe allo scopo principale di agevolare la formazione dei ruoli dei coscritti di leva. Il 3 dicembre 1804 il Prefetto del Dipartimento del Rubicone, Vincenzo Brunetti (3) pubblicò infatti un decreto nel quale elencava tutti i Comuni del Dipartimento. I Comuni di prima e di seconda classe restavano inalterati, rispettivamente cinque e sedici come nel 1802, ma dai loro territori erano stati ritagliati ben quarantotto nuovi Comuni di terza classe, oltre i tre già esistenti. Fra questi cinquantuno c'erano i quattro Comuni di terza classe del Distretto di Faenza e i sei del Distretto di Brisighella.

Il Decreto prefettizio del 3 dicembre 1804 (4) stabiliva infatti nel Distretto di Faenza, i seguenti Comuni: Faenza, I classe (con S. Marco, S. Savino, S. Lorenzo, S. Antonio e Masone, Quartireggio, S. Barnaba e Saldino, Ronco, Formellino, Merlaschio, Mezzeno e S. Silvestro, S. Pier Laguna, Celle, S. Proculo e Basiago. Popolazione: 18.332 ab.), Pergola, III classe (con Tebano, Quarada, Pideura, Casale, Castel Raniero ed Errano. Popolazione: 2.164 ab.), Sarna, III classe (con Marzano, oggi Marzeno, e Rivalta, S. Lucia delle Spianate, Oriolo, Castiglione e S. Mamante. Popolazione: 2.280 ab.), Reda, III classe (con Corleto, Albereto, Prada, Cesà di là. Popolazione: 2.074 ab.), Granarolo, III classe (con Cesà di quà, Sant'Andrea, Cassanigo e Felisio. Popolazione: 2.582 ab.).

I quattro Comuni di terza classe furono attuati e cominciarono a funzionare nel febbraio del 1805. Le difficoltà per la loro attuazione non furono poche. Il Cancelliere del Censo del Distretto di

(3) Il Brunetti era un notaio di Bologna, che era stato Deputato al Congresso Cisalpino, ai Comizi di Lione, membro del Corpo legislativo e del Collegio dei dotti. Cfr. A. MAMBELLI, op. cit., p. 181.

(4) A.C.F., busta V. Leggi e Proclami della Repubblica Italiana, 1804.

Faenza, che per legge ne era il segretario, in data 23 gennaio 1805 chiedeva alla Municipalità di Faenza l'elenco dei cittadini che avessero le qualità per far parte dei Consigli Comunali di terza classe, da presentare alla Prefettura. La Municipalità rispondeva che appena i parroci avessero inviato lo stato delle famiglie, l'avrebbe compilato e spedito.

Fra i membri del Consiglio Comunale di Faenza però vi erano persone che avversavano l'istituzione di questi piccoli Comuni di terza classe. In data 14 gennaio 1805 Luigi Bacchi della Lega presidente della Municipalità e Giacomo Laderchi segretario avevano inviato all'Amministrazione Dipartimentale di Forlì un memoriale portando solidi argomenti contro l'istituzione dei Comuni di terza classe nel Distretto di Faenza. « Che Russi e Bagnacavallo siano Comuni — diceva il memoriale — è ammissibile; ma che Faenza, territorio non troppo vasto, tutto di un pezzo, che forma quasi un circolo di quattro miglia di raggio, di cui la città è centro, debba essere suddiviso in cinque Comuni, uno di prima e quattro di terzo classe, non sembra consentaneo allo spirito della legge e alle norme di un provvido e savio governo. Eccettuato Granarolo, che contiene la casa del parroco e i tuguri di pochi falegnami, il contado faentino non ha né ville, né borgate, né alcun raggruppamento di abitazioni. Le case sono sparse qua e là sui diversi poderi, e le parrocchie stesse sono ad una notevole distanza dalle abitazioni dei parrocchiani. La campagna non è abitata che dai semplici agricoltori, ed ogni benché minimo possidente ha il suo domicilio in città. Quegli stessi cittadini, che compongono il Consiglio Comunale di Faenza, devono di diritto come i maggiori stimati essere membri di quelli delle nuove Comuni di Pergola, di Sarna, di Reda e di Granarolo. A che pro dunque far cinque Consigli quando uno solo provvede bastantemente a tutto? Perché far cinque Municipalità quando una sola è sufficiente e quando le spese di questa sono già troppo gravose all'intero territorio? ». E continuavano ponendo in evidenza che non ne verrebbe vantaggio veruno, ma danni notevolissimi, aumento di spese, complicazioni negli affari, non si troverebbero i locali per i nuovi Consigli poiché le ristrette abitazioni dei parroci non potrebbero supplire, e tanto meno i casolari dei poveri contadini. « Converrebbe — aggiungevano — fare lo stralcio del catasto, ma questo non si potrebbe eseguire senza prima rinnovare il catasto, operazione lunghissima ». Quindi facevano ap-

pello al saggio discernimento degli Amministratori Dipartimentali nella speranza che il loro ricorso fosse accolto (5).

Ma invece le pratiche per costituire i quattro Comuni continuavano. Il 16 febbraio 1805 il Cancelliere del Censo chiedeva di nuovo alla Municipalità di Faenza la nota dei dieci maggiori cittadini più stimati di ciascuno dei quattro Comuni di terza classe in formazione. Non si conosce la risposta, non essendo stato reperito il documento.

Senza aspettare la nota chiesta al Comune, il Cancelliere del Censo di Faenza inviava una circolare a stampa, in data 14 febbraio 1805, con la quale invitava i possidenti dei Comuni di Pergola, Sarna, Reda e Granarolo ed anche i non possidenti che avessero compiuto i 35 anni, fossero capi-famiglia ed esercitassero qualche industria o commercio nella circoscrizione dei suddetti Comuni, ad intervenire alle adunanze convocate rispettivamente a Pergola il 20 febbraio, a Sarna il 21 febbraio, a Reda il 22 febbraio, a Granarolo il 23 febbraio 1805, nella canonica delle parrocchie, alle ore 10 antimeridiane. Oggetto di questa prima adunanza era l'elezione della Municipalità che a termini degli articoli 80 e 81 della Costituzione doveva farsi dai Consigli. Ma non essendo stati questi ancora costituiti si era evidentemente pensato di provvedere con questa generale convocazione, non senza segnalare agli intervenuti i nomi da « eleggere ». Così fra il 20 e il 23 febbraio 1805 cominciarono a funzionare i quattro Comuni di terza classe del Distretto di Faenza.

Indetta dal Cancelliere del Censo una seconda adunanza, i quattro Comuni la tennero nell'aprile del 1805, nelle rispettive canoniche parrocchiali: Pergola il giorno 18, Sarna il 19, Reda il 23, Granarolo il 22, alle ore 10 antimeridiane, per discutere e deliberare su l'ordine del giorno: 1) esame e approvazione del preventivo per l'anno 1805; 2) discussione di un piano economico progettato dalla Municipalità relativo alle strade comunali e lavori occorrenti al fiume Lamone.

I Consiglieri non erano ancora stati eletti e quindi all'adunanza dovettero intervenire nuovamente come già nel febbraio i possidenti che avevano proprietà terriera in ogni Comune e i capi-famiglia non possidenti che esercitavano un'arte, un'industria, un commercio nella circoscrizione comunale.

(5) A.C.F., titolo III, censo.

Soltanto il 15 ottobre 1805 il Cancelliere del Censo trasmetteva alle Municipalità, l'elenco dei Consiglieri e dei Sindaci di ciascuno dei quattro Comuni, nominati dal Prefetto del Rubicone, a norma dell'Imperiale Regio Decreto dell'8 giugno 1805 (6). I Consiglieri erano i seguenti:

COMUNE DI PERGOLA

Consiglieri:

Caldesi Vincenzo
 Foschini Giuseppe
 Conti Francesco
 Archi Giovanni
 Bertoni Vincenzo
 Spadini Domenico
 Ricciardelli Marcantonio
 Tassinari Tommaso
 Tozzoni Carlo
 Rossi Sebastiano
 Borchì Giovanni
 Ferniani Annibale
 Rinaldini Domenico
 Margotti Bartolomeo
Sindaco: Rondinini Taddeo

COMUNE DI REDA

Consiglieri:

Strocchi Dionigi
 Tomba Giovacchino
 Archi Giovanni
 Laderchi Achille
 Zucchini Giuseppe
 Fanti Giuseppe
 Spadini Domenico
 Babini Carlo
 Baccarini Michele
 Villa Luigi
 Giangrandi Giovanni
 Pezzi Ottaviano
 Padovani Giovanni
 Massini Antonio
 Albanesi Tommaso
Sindaco: Laderchi Lodovico

COMUNE DI SARNA

Consiglieri:

Zauli Francesco
 Giordani Nicola
 Cavina Romano
 Naldi Francesco
 Roverelli Antonio
 Rampi Antonio
 Ceroni Filippo
 Conti Rinaldo
 Tassinari Giuseppe
 Morini Fabio
 Cassani Antonio
 Villa Luigi
 Brunetti Filippo
 Ricciardelli Marcantonio
 Strocchi Dionigi
Sindaco: Gessi Tommaso

COMUNE DI GRANAROLO

Consiglieri:

Brunetti Filippo
 Cavina Romano
 Tassinari Giuseppe
 Mengolini Vincenzo
 Morri Clemente
 Sacchi Bernardino
 Morelli Agostino
 Betti Andrea
 Raffi Andrea
 Pezzi Antonio
 Zauli Francesco
 Milzetti Francesco
 Silvagni Bartolomeo
 Rossini Giovanni
 Bucci Giuseppe
Sindaco: Boschi Battista

(6) Ne esiste una copia a stampa: A.C.F., fondi comunali, b. XXVI.

I compiti di questi Comuni erano: compilazione dei bilanci consuntivi e preventivi, manutenzione delle strade e dei ponti; rinnovazione di un terzo dei Consiglieri ogni anno, col tirare a sorte i nomi di quelli che scadevano ed eleggere i nomi dei successori, in due liste, sulle quali il Prefetto operava la scelta definitiva; imposizione della tassa personale che ogni individuo di sesso maschile dai 14 ai 60 anni, doveva annualmente pagare (ordinariamente la tassa era fissata in lire 3,50 annue). Dal Consiglio venivano dichiarati esenti quelli che erano inabili al lavoro o riconosciuti estremamente poveri con certificati del parroco, del medico o di persone degne di stima. I Registri di Stato Civile: delle nascite, dei matrimoni e dei morti, si cominciarono a tenere fino dall'agosto del 1805.

Nell'Archivio della Biblioteca Comunale di Faenza si conservano in gran parte i Registri di Stato Civile dei Comuni di Pergola, Sarna e Granarolo. Quelli del Comune di Reda furono consegnati al Podestà di Russi, quando il Comune fu soppresso, poiché la circoscrizione del Comune di Reda fu unita al Comune di Russi. Esiste nell'Archivio Comunale di Russi la nota specifica, del Cancelliere del Censo di Faenza, in data 3 marzo 1809, di tutti gli Atti, Registri e Carte del Comune di Reda, consegnati al Podestà di Russi, da cui emerge tutta l'attività esercitata da questo Comune nel periodo di sua esistenza (febbraio 1805 - 31 dicembre 1808). Ma non risultano più esistenti (7).

Per questi quattro Comuni di terza classe fu molto laborioso lo stralcio del catasto per varie difficoltà che s'incontravano.

In data 14 giugno 1806 il Prefetto del Rubicone faceva pressione con lettera alla Municipalità di Faenza, perché fosse eseguito questo stralcio senza ulteriori ritardi. Con altra lettera, del 6 luglio, alla stessa Municipalità, volle sapere a che punto era l'operazione degli stralci e la Municipalità faentina rispondeva che occorreva dapprima invitare i possidenti a fare le debite vulture senza di che non si poteva procedere all'operazione (8). Finalmente nel settembre 1806 fu iniziato lo stralcio e fu terminato nel mese di dicembre.

Nella compilazione degli stralci furono commessi degli errori, per cui Saldino e gran parte di Corleto furono attribuiti a Reda, mentre spettavano a Faenza. Errori che, per venire corretti, diedero

(7) A.C.R., fascicolo 18, busta n. 100, 1809, n. 1.

(8) A.C.F., titolo III, censo, 1806.

molto da fare al Ragioniere-capo del Comune di Faenza, Saverio Tomba (9).

Questi Comuni rurali avevano come loro compito principale la manutenzione delle strade; ma non sempre venivano osservate le norme legislative apposite.

Due circolari a stampa a firma del Sindaco di ciascun Comune e del Cancelliere Segretario, l'una in data 10 maggio 1807 e l'altra del 7 aprile 1808, inviate ai coltivatori che avevano campi a fronte delle strade, lamentano che la maggior parte di queste erano divenute impraticabili perché non erano osservate le relative prescrizioni. Con la prima circolare veniva ordinato che nessuna strada fosse ingombrata senza autorizzazione municipale, i fossi laterali fossero tenuti debitamente scavati, le siepi contenute in modo che non avessero, coi rami, da imbarazzare i passanti, non fosse fermato, per qualunque pretesto, il corso delle acque nei fossi, non fosse portata su le strade nessuna immondizia. La circolare asseriva anche che coloro che entro la metà del mese successivo fossero stati trovati ancora inadempienti, sarebbero stati puniti a termini delle leggi in vigore e denunciati all'autorità superiore. Nella seconda circolare era specificato il divieto di fermare le acque nei pubblici scoli, per abbeverare animali, o lavare panni, macerare canapa, lino o altro, senza il permesso municipale (10).

Da una lettera esistente nel Registro: *Lettere e Processi Verbali del giugno 1806* del Sindaco di Sarna risulta che entro tre giorni dalla nascita i neonati dovevano essere denunciati e portati all'Ufficio di Stato Civile, con due testimoni. Nella denuncia dei morti l'ufficiale di Stato Civile doveva recarsi nel luogo ove esisteva il cadavere della persona defunta. Nel caso che per l'avversità della stagione ciò non fosse possibile, il parroco poteva stendere l'atto di nascita o di morte e trasmetterlo all'Ufficio di Stato Civile col denunciante e due testimoni.

Non risulta che i Comuni di Pergola, Sarna e Reda si siano occupati dell'istruzione elementare ai fanciulli. Di questa istruzione invece si è occupato il Comune di Granarolo, come vedremo.

Di questi quattro Comuni, tre, quelli di Pergola, di Sarna e di Reda, ebbero un'esistenza brevissima. L'autorità probabilmente

(9) S. Tomba lasciò una *Storia di Faenza dal 1796 al 1833*, in 2 volumi manoscritti, conservati nella Bibl. Comun., fonte preziosa per Faenza nel tempo napoleonico.

(10) A.C.F., stampe e decreti del Regno d'Italia, 1808.

constatò presto che questi Comuni erano di pochissima e quasi nessuna utilità e decise così di abolirli.

Dal carteggio dei fondi comunali di Faenza (11) risulta infatti che i Comuni di Pergola e Sarna furono soppressi nel luglio del 1808 e le rispettive circoscrizioni furono unite al Comune di Faenza. I relativi registri di Stato Civile, delle Nascite e delle Morti terminano le registrazioni degli atti il 14 luglio 1808.

Il Comune di Reda fu invece soppresso il 31 dicembre 1808, e la sua circoscrizione — che era composta di Reda, parte di Corleto, Saldino, Albereto e Prada — fu unita al Comune di Russi. Solo la parte della parrocchia di Pieve Cesato a destra del Lamone che si diceva Cesà di là fu unita a Granarolo che continuava ad essere Comune (e non tutta la circoscrizione come erroneamente scrive Saverio Tomba, ragioniere del Comune di Faenza, nella sua manoscritta *Storia di Faenza dal 1796 al 1833*). Così risulta dalla documentazione conservata negli Archivi Comunali di Faenza e di Russi (12).

Il Comune di Granarolo, benché di terza classe, continuò invece la sua vita per vari anni.

Questo castello, costruito da Francesco Manfredi, signore di Faenza, nel 1317 (13) era rimasto sempre una semplice frazione. Costituito Comune, nel 1805, con gli altri tre Comuni di terza classe del faentino, cominciò a vivere fin oltre la caduta di Napoleone.

Nel 1808 nel Comune di Granarolo, d'ordine del Governo, furono istituite due Scuole Elementari, specialmente per i fanciulli degli abitanti della campagna. Il Cancelliere del Censo di Faenza, il 10 agosto 1808, scriveva al Sindaco di Granarolo che il Ministro della Guerra aveva dovuto istituire scuole con appositi maestri per l'istruzione dei coscritti, i quali erano stati trovati generalmente ignari dei primi elementi di leggere e scrivere. Arguendo da ciò che non erano state eseguite le disposizioni dell'art. 18 della legge 2 settembre 1802, d'ordine del Prefetto il Cancelliere disponeva che nelle prime adunanze dei Consigli Comunali di seconda e terza

(11) A.C.F., titolo X, 1808.

(12) A.C.F., titolo III, censo, 1808; A.C.R., fascicolo 18, busta n. 100. L'affermazione errata del Tomba ha fatto cadere in errore anche Antonio Bedeschi, *Granarolo di Faenza. Il Castello e la Nuova Chiesa, Memorie Storiche*, Faenza 1899, p. 90. Tutta la parte della circoscrizione di Reda assegnata al Comune di Russi, tornò al Comune di Faenza con il *motu proprio* pontificio del 5 luglio 1816.

(13) A. BEDESCHI, op. cit., p. 25.

classe venissero stabiliti dei maestri, non soltanto nell'interno dei Comuni, ma altresí nella campagna medesima. Se a fare questo fosse stato di ostacolo la mancanza degli insegnanti, il Cancelliere ingiungeva d'ordine superiore, di interessare, su questo argomento, lo zelo dei parroci e loro cappellani, e dare ad essi l'incarico dell'istruzione dei giovanetti nelle prime lettere, con la promessa di un'annua moderata corrisposta di compenso da stabilirsi dal Consiglio Comunale (14).

Il Sindaco di Granarolo, Zaccaria Lama, nominava insegnanti dei primi elementi del leggere e scrivere e di aritmetica, con sua lettera del 31 agosto 1808, il parroco di Granarolo don Antonio Nadiani e il parroco di Cassanigo don Giuseppe Valvassori; e nello stesso giorno pubblicava anche un manifesto col quale comunicava alla popolazione che coi primi di settembre, d'ordine superiore, venivano aperte due scuole — presso il parroco di Granarolo e il parroco di Cassanigo — per la gioventú delle varie parrocchie del territorio comunale e invitava i padri di famiglia a far sí che ne approfittassero i loro figli.

Il Sindaco, nella lettera di nomina dei due sacerdoti insegnanti, aveva significato che il loro onorario annuo sarebbe stato di lire 108 italiane; e aveva loro fatto obbligo di informarlo ogni trimestre del numero dei discepoli che frequentavano le scuole e del profitto che ne ritraevano singolarmente, per potere premiare quelli che piú si distinguevano. Ma accadde che corsero voci, le quali giunsero fino al Ministro dell'Interno, che l'istruzione elementare era assai trascurata e il numero dei giovanetti che frequentavano quelle scuole scarso. Il Vice-prefetto di Faenza, il 23 ottobre 1809, scisse cosí al Sindaco di Granarolo che il Ministro dell'Interno aveva raccolto queste voci su l'andamento delle due scuole e gli raccomandava di volgere ad esse la sua vigilanza e attenzione.

Il Sindaco fece conoscere la lettera ai maestri. Il parroco di Cassanigo rispose che i giovani che frequentavano la sua scuola erano cinque e corrispondevano sufficientemente alla sua aspettativa. Ne avrebbero ritratto maggior profitto se avessero continuato a frequentarla. Il parroco di Granarolo dichiarò che i giovanetti che frequentavano erano dieci: « di questi, molti avevano approfittato in passato e oggi danno bastevole speranza di voler proseguire, altri stentatamente approfittano o per poco talento o perché impediti

(14) A.C.F., Corrispondenza fra Granarolo e Faenza, II, 1809.

dalle faccende domestiche o stretti dalla miseria, interrompono la scuola » (15). Due risposte che chiaramente indicano la scarsissima affluenza dei ragazzi delle campagne faentine alle scuole.

Granarolo restò comunque Comune di terza classe fino al 1816. Caduto il Governo Napoleonico, il Governo Pontificio, con *motu proprio* del 6 luglio 1816, stabiliva che ogni Comune conservasse il suo antico territorio; Granarolo doveva quindi tornare a far parte del Comune di Faenza; ma un editto pontificio del 26 novembre 1817 eresse Granarolo in Comune appodiato aggregato a Cotignola. Tuttavia, pur passando alla giurisdizione di Cotignola, esso ritenne il titolo di Comune e vi rimase il Sindaco coi suoi Consiglieri.

Il Comune di Faenza fece ricorso a Roma e giovandosi di personaggi influenti presso il Governo Pontificio, dopo avere superato varie difficoltà, ottenne finalmente un altro *motu proprio* del 21 dicembre 1827 del Pontefice Leone XII in forza del quale, a cominciare dal 1° marzo successivo, Granarolo veniva tolto a Cotignola e ricondotto sotto l'antica giurisdizione di Faenza.

I Cotignolesi fecero essi pure ricorso al Governo Pontificio e intentarono una causa contro il Comune di Faenza. La questione ebbe la durata di dieci anni. I Faentini dovettero portare le loro ragioni davanti al Tribunale della Congregazione romana *ad referendum*. Affidarono la loro causa all'avvocato Gaetano Tosi, il quale, presa cognizione di tutti i documenti, compose, presso il Tribunale della Congregazione romana una difesa così splendida per cui Faenza ottenne piena vittoria contro Cotignola, e Granarolo rimase unito al Comune di Faenza (16).

* * *

Anche nel distretto di Brisighella con il decreto dell'8 giugno 1805 furono creati Comuni di terza classe. Oltre al Comune di Brisighella, che era di II classe e comprendeva Pieve del Thò, Baccagnano, Paglia, Ritortolo, Poggio, Sarna, S. Rufillo, Quartolo, Montecchio, Rontana, Varnello in Agugnano, Cottignola, con 4.281 abitanti, furono infatti creati i seguenti comuni di III classe: Fognano (con Giozzano, Undecimo, Poggiale, Zarfognano, S. Stefano, S. Michele, Quarnetto e Vespignano, con 1.554 ab.), S. Eufemia, III classe (con S. Cassiano e Boesimo, Valpiana, Pistrino,

(15) A.C.F., Corrispondenza fra Granarolo e Faenza, II, 1809.

(16) A.C.F., busta XX, 1838; cfr. A. BEDESCHI, op. cit., pp. 90-94.

Casale, Caviana [Cavina], Calamello in Gorgognano e Valdifusa, con 1.350 ab.), S. Martino in Gattara, III classe (con Valle Nera, Campara, Monte Romano, Fornazzano, Presciola, Gramantiera, Chiesola, Fontana Moneta, con 980 ab.), Posso (Pozzo), III classe (con Lozzano, Sette Fonti, Monte Maggiore, Pagnano e S. Andrea, con 987 ab.), S. Giorgio di Ceparano in Albonello, III classe (con Urbiano, Maragnano, Casale della Prè, Moronico, Villanuova, Monte Fortino, S. Biagio di Oriolo, S. Mamante, S. Lucia delle Spinatte [Spianate], Scavignano e Marzano [Marzeno], con 972 ab.), Castelnuovo, III classe (con S. Mamante Vedreto, S. Giorgio in Vezzano, Quattugli [Zattaglia] e Curiano, con 952 ab.) (17).

Anche in questi Comuni, ovviamente oltre l'approvazione dei bilanci preventivi e consuntivi, uno dei compiti assegnati dalla legge era di raccogliere notizie ed atti occorrenti « per la piú giusta e pronta esecuzione della leva militare » concorrendo ad agevolare l'osservanza della relativa legge (18).

Da alcuni verbali rimasti nell'Archivio Comunale di Brisighella (19) appare chiaramente che per questi piccoli Comuni una grave difficoltà era provvedere a un medico valente. Il Consiglio Comunale di Pozzo, nella sua seduta del 2 marzo 1807, considerando che con l'indennità che può dare un piccolo Comune non si può avere che un medico di poco merito; considerando che il medico provvisorio di Fognano era soltanto un matricolato e non un laureato, pose ai voti il partito: se si voleva continuare ancora a servirsi del medico di Fognano oppure servirsi del medico chirurgo di Brisighella. L'esito fu di tredici voti neri e nessun bianco per il medico di Fognano e undici voti bianchi e due neri per quello di Brisighella, che fu cosí il prescelto.

Il giorno successivo, questa votazione ebbe un seguito anche nel Consiglio Comunale di S. Eufemia. Il consigliere Pasquale Cattani riferí su quanto era stato deciso il giorno precedente dal Comune di Pozzo, e subito dopo anche il Consiglio di S. Eufemia, considerando che per la loro piccolezza i Comuni di S. Eufemia e di Fognano non potevano stipendiare un medico chirurgo di merito e capacità; considerando che Brisighella poteva disporre di due medici e un chirurgo; che il medico chirurgo di Fognano non era laureato, decise, con una votazione di dieci voti favorevoli e due

(17) A.C.B., busta a. 1806; cfr. MAMBELLI, op. cit., pp. 199-200.

(18) A.C.B., busta a. 1805.

(19) A.C.B., busta a. 1807.

contrari, di servirsi dei medici e chirurgo di Brisighella. Copia della delibera fu inviata a Brisighella e a Fognano.

Dal carteggio dell'Archivio Comunale di Brisighella (20) e precisamente da una lettera del Vice-Prefetto di Faenza al Podestà di Brisighella, in data 4 febbraio 1811, risulta che i Comuni di terza classe, del territorio di Brisighella, S. Martino in Gattara, S. Eufemia, Pozzo, Castelnovo e Ceparano, erano stati soppressi nel dicembre del 1810. Esistevano soltanto i Comuni di Fognano e di S. Cassiano. Così sappiamo che in principio del 1811 fu istituito il Comune di S. Cassiano e continuava ancora quello di Fognano. Entrambi esistettero fino ai primi di luglio 1816 allorché furono aboliti col *motu proprio* del 6 luglio 1816 di Pio VII (21). Più tardi, quando Leone XII, con suo *motu proprio* del 21 dicembre 1827 ritocò l'ordinamento dei Comuni, il Comune di Fognano fu nuovamente creato ma secondario, appodiato sotto la tutela e vigilanza di Brisighella — col Sindaco e due Consiglieri (22).

Ancora molti anni dopo, nel 1873, Fognano era detto ancora Comune appodiato (23), ma era solo la sopravvivenza di un nome; esso era tornato ad essere una frazione amministrativa del Comune di Brisighella, come è ancora attualmente. Con la fine del potere temporale pontificio e col nuovo ordinamento amministrativo, del Regno Unito, Fognano aveva infatti cessato di essere Comune appodiato.

(20) A.C.B., busta a. 1810 e 1811.

(21) A.C.F., stampe e Decreti 1816.

(22) A. METELLI, *Storia di Brisighella*, IV, pp. 115-116; cfr. F. LANZONI, *Cenni storici di Brisighella*, in *Antichi Fortilizi di Romagna* di G. CAVINA, Faenza 1964, p. 200.

(23) A. CONSOLINI, *Cronaca Contemporanea di Brisighella*, Firenze 1884, p. 166.